

## Il web per gli archivi e gli archivi nel web<sup>1</sup>

Federico Valacchi

Come ormai da tempo siamo abituati a ripetere le risorse per la ricerca archivistica disponibili on line sono in crescita costante. Di questa tendenza ci danno ulteriore conferma anche alcuni articoli di questo numero di Archivi & Computer.

Al di là degli aspetti quantitativi e qualitativi, il dato più significativo che emerge dall'analisi di questa realtà si manifesta nella tendenza a superare definitivamente una concezione che vedeva nel sito web e nelle risorse ad esso collegate strumenti meramente accessori a quelli realmente utilizzati e utilizzabili per la ricerca. Con ogni probabilità ci troviamo, insomma, alle soglie di una stagione nuova, caratterizzata da un'utilizzazione più diffusa e consapevole delle opportunità telematiche. Ma, nello stesso momento in cui ci si avvia ad un uso più generalizzato del www, si manifestano in tutta la loro concretezza problemi che un rapporto più estemporaneo lasciava solo intravedere. In particolare, come nota Claudia Salmini nel suo articolo, ci troviamo di fronte ad uno "sviluppo ineguale" e condizionato da molteplici fattori. La quantità e la qualità dell'offerta variano in ragione di molti parametri e, sostanzialmente, ci si presentano in forma ancora estremamente diversificata. Basterà soffermarsi sui siti di una tipologia particolarmente significativa e "strutturata" di istituti di conservazione, quali sono gli archivi di Stato, per comprendere come il cammino da compiere sia ancora lungo, sia pure a fronte di un sensibile miglioramento rispetto al recente passato<sup>2</sup>. Se poi ci si avventura nel labirinto generato dall'offerta di soggetti dalla minor connotazione istituzionale i problemi tendono ad aumentare. Il che non significa, naturalmente, che non esistano progetti di assoluto valore e di grande interesse ma solo che sembra piuttosto difficile riuscire ad avere in qualche modo una visione d'insieme di tutte le iniziative. Altrettanto complicato, poi, è individuare un modello condivisibile e condiviso secondo il quale organizzare l'implementazione e la restituzione delle risorse archivistiche nel web, almeno nelle linee generali. Lungo questo percorso è inevitabile sottolineare come la disponibilità di strumenti on line abbia significative ripercussioni anche sulle modalità stesse di impostazione e conduzione della ricerca, creando opportunità - ma anche criticità - che devono ancora essere del tutto messe a fuoco e valutate.

Senza voler necessariamente istituire una comparazione gerarchica rispetto all'attendibilità dei diversi strumenti resi disponibili, occorre innanzitutto distinguere

---

<sup>1</sup> Tutti i siti indicati sono stati visti alla data del 11 febbraio 2003. Per alcuni spunti recepiti in questa breve introduzione e per le molte indicazioni emerse nel corso delle discussioni sviluppatesi a margine dei workshop dedicati a "archivi, ricerca storica e mutamento digitale" (cfr. <<http://www.storia.unifi.it/storinforma/Ws/ws-archivi3.htm>>) ritengo doveroso rivolgere un ringraziamento a Stefano Vitali e Andrea Zorzi. Un ringraziamento particolare, poi, a Roberto Guarasci, alle cui osservazioni l'impostazione di questo numero di Archivi&Computer deve davvero molto.

<sup>2</sup> Un'attenta valutazione dell'evoluzione complessiva dell'offerta di risorse on-line da parte degli archivi di Stato, con particolare riferimento al sito del Sistema Archivistico Nazionale è quella condotta in questo numero della rivista da Pierluigi Feliciati. Per alcune considerazioni sulle caratteristiche di queste risorse in epoche ormai "remote" si veda anche F. Valacchi, *Internet e gli archivi storici. Approcci alle risorse di rete e considerazioni in merito ai servizi telematici offerti dal sistema archivistico nazionale*, in Archivi&Computer, IX, 3/99, pp. 187 - 208.

tra risorse poste in essere da soggetti tradizionalmente ed istituzionalmente votati alla tutela e alla valorizzazione delle fonti archivistiche e risorse assemblate e rese disponibili al di fuori dei percorsi strettamente archivistici. O, forse, si potrebbe dire che occorre distinguere tra la disponibilità di risorse di cui in qualche modo si conoscono gli elementi costitutivi, e che in ultima analisi rappresentano “solo” la trasposizione in ambiente digitale di oggetti già noti all'archivistica, e sistemi di fonti generati ex novo proprio per effetto delle opportunità tecnologiche. I confini si allargano e si sfumano e già a questo livello problemi come quelli del controllo dell'autenticità e dell'attendibilità delle fonti, così come la possibilità stessa per gli archivisti di continuare ad esercitare il proprio ruolo di mediazione, contribuiscono a profilare paesaggi abbastanza inquietanti e comunque ancora in larga parte da esplorare.

Questo numero della rivista si propone allora soprattutto di avviare il dibattito sullo stato dell'arte, coinvolgendo nella valutazione complessiva sia gli archivisti e i bibliotecari, cioè i soggetti chiamati a confrontarsi con la costruzione di questi nuovi strumenti di corredo, sia gli utenti/fruitori, che, con le loro aspettative, hanno invece il compito di orientare meglio le strategie, in qualche caso ancora incerte, di costruzione di risorse on-line.

Il punto di vista da cui si deve guardare al fenomeno è innanzitutto quello di un approccio orientato a far sì che le risorse archivistiche divengano parte integrante di più ampi sistemi di fonti, al cui interno confluiscano tutti i possibili supporti alla ricerca, indipendentemente dalla loro natura originaria e dalle loro caratteristiche intrinseche<sup>3</sup>.

Una volta definito questo prerequisito essenziale si può cercare un punto di partenza nella constatazione che il sito web nel suo complesso può divenire -e in qualche caso è già divenuto- lo strumento più idoneo a sostenere la ricerca archivistica on line.

Ma, come ormai sappiamo, ai nostri fini non è sufficiente pensare al sito web come a un mero contenitore di informazioni. Dobbiamo piuttosto individuare il nostro modello in un sito web concepito con precise finalità, cioè un sito che fin dal momento della sua progettazione sia in grado di porsi come strumento capace di dare risposte concrete alle diverse esigenze della ricerca. In caso contrario, infatti, si rischia solo di alimentare il già consistente rumore di fondo.

Il passaggio successivo è quello di cercare di comprendere quali siano “gli oggetti” che sostanzino uno strumento di questo tipo e quali relazioni essi abbiano tra loro<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Per un approfondimento rispetto a questi temi si vedano le indicazioni del Lund Action Plan, documento che fissa le strategie e le azioni necessarie per giungere alla costruzione di un sistema europeo di risorse culturali digitali [http://www.cordis.lu/ist/ka3/digicult/lund\\_principles.htm](http://www.cordis.lu/ist/ka3/digicult/lund_principles.htm).

<sup>4</sup> La necessaria premessa a questo tipo di valutazione è che allo stato attuale sembra di poter dire che la quantità di risorse dirette ed indirette disponibili on line costituisce percentualmente un valore decisamente esiguo rispetto alla somma di strumenti realmente disponibili. Quindi è opportuno precisare una volta di più che in nessun modo la rete esaurisce i percorsi e le esigenze della ricerca, anche se con sempre maggior frequenza costituisce un importante strumento di lavoro.

La prima distinzione da operare al riguardo è quella tra “strumenti” per la ricerca e “oggetti” della ricerca disponibili on line.

Per quanto concerne i mezzi di corredo finalizzati al reperimento di fonti (che possono vivere indifferentemente dentro o fuori dal web) il primo importante esempio è costituito dalla trasposizione digitale di guide e inventari già esistenti su supporto cartaceo. Le soluzioni adottate al riguardo, come è noto, possono essere molteplici, dalla restituzione in formato pdf ai diversi linguaggi di marcatura<sup>5</sup>. Questa operazione non è mai neutra perché, fatte salve le diverse caratteristiche tecniche delle soluzioni adottate, è evidente che nel passaggio dal formato cartaceo a quello digitale gli strumenti di corredo in qualche modo si trasformano e non solo per il cambiamento di supporto.

Sempre a questo riguardo si pone il problema della qualità intrinseca degli inventari preesistenti, fattore questo che per il momento sembra avere un suo peso nell'orientare le scelte degli istituti di conservazione nella selezione e nella programmazione degli strumenti di corredo da rendere disponibili.

Accanto agli inventari digitalizzati esistono poi strumenti di descrizione che nascono all'interno dell'ambiente digitale, quali sono quelli generati utilizzando software di ordinamento ed inventariazione. Un esempio interessante in questo senso è il prototipo dimostrativo "Arianna on line" reso disponibile nelle pagine web della sezione di archivio di Stato di Pescia<sup>6</sup>. Sempre in quest'ambito un caso in qualche modo di confine è costituito dal progetto "Inventari on line" della Soprintendenza archivistica dell'Emilia Romagna che, partendo da descrizioni dei fondi realizzate con Sesamo, è arrivato ad un'agevole trasposizione in html degli inventari delle Partecipanze agrarie di Cento, Nonantola e San Giovanni in Persiceto<sup>7</sup>.

Ad un livello diverso si pongono poi i sistemi informativi archivistici, di cui in questo numero si è occupata più diffusamente Daniela Bondielli. Come ci insegnano progetti quali SIUSA o SIASFI, in questo caso ci troviamo di fronte a strumenti capaci di combinare le diversificate tipologie informative che caratterizzano i fondi archivistici e di restituirle secondo modelli estremamente dinamici. Sotto certi punti di vista questi prodotti rappresentano il contributo più significativo ed innovativo offerto dall'utilizzazione di risorse informatiche e telematiche nel campo dei mezzi di corredo archivistici.

Fin qui, sia pure sommariamente, le possibili tipologie di strumenti di corredo in cui è dato imbatterci nella rete. Sull'altro versante stanno invece quelli che abbiamo definito gli oggetti della ricerca: i documenti digitalizzati. Andrea Zorzi, nel suo articolo in questo numero di Archivi&Computer, ci offre una panoramica molto dettagliata di queste risorse e introduce opportunamente la distinzione "tra due nuove pratiche digitali, l'archivio ubiquo e l'archivio nomade". Se, lasciando da parte la pur significativa mole di risorse digitali off line, quelle che appunto sostanziano l'archivio "nomade", ci soffermiamo sulle risorse documentarie digitali a cui si può accedere

---

<sup>5</sup> Come ci ricordano sia Claudia Salmini che Andrea Zorzi, al di là di ogni altra considerazione la scelta di determinati modelli di restituzione impatta fortemente sulla reperibilità degli strumenti di corredo resi disponibili on - line.

<sup>6</sup> Cfr. <[http://www.ariannaonline.it/cgi-bin/ibo/arianna\\_saspe](http://www.ariannaonline.it/cgi-bin/ibo/arianna_saspe)>.

<sup>7</sup> Cfr. <[http://archivi.beniculturali.it/SABO/attivita\\_inventarionline.html](http://archivi.beniculturali.it/SABO/attivita_inventarionline.html)>

tramite Internet, si possono innanzitutto cogliere le conseguenze di due diversi tipi di approccio.

Se analizziamo infatti gli interventi di digitalizzazione posti in essere dagli istituti archivistici al fine di rendere disponibili in tutto o in parte i complessi documentari da essi conservati ci troviamo di fronte a due modelli. Da un lato sta un uso della digitalizzazione che potremmo definire selettivo, finalizzato a sottolineare alcuni aspetti peculiari dell'istituzione archivistica o a perseguire scopi didattici estrapolando dai fondi per digitalizzarle determinate tipologie documentarie ritenute più efficaci di altre a questi fini<sup>8</sup>. Su un altro versante troviamo invece l'approccio totale, che prevede la trasposizione di interi fondi archivistici<sup>9</sup> resi disponibili magari unitamente agli strumenti di corredo che ne garantiscono un'efficace utilizzazione.

Prescindendo dai molti problemi e dagli eventuali limiti che ognuna di queste due soluzioni manifesta, questi prodotti hanno ricadute indubbiamente positive sulla ricerca storica e in molti casi ne modificano e ne moltiplicano le prospettive. L'esigenza che si avverte in questo tipo di operazioni è soprattutto quella di una corretta ricostruzione degli elementi di contesto e del recupero "virtuale" del ruolo archivistico di mediazione.

Ma, se usciamo dal tradizionale raggio di azione delle istituzioni archivistiche, cioè di quei soggetti la cui missione è proprio quella di garantire il più ampio e corretto accesso a fonti documentarie sedimentatesi secondo modelli noti e in qualche misura agevolmente identificabili, l'uso di documenti digitali o digitalizzati può dar luogo a fenomeni complessi e di controversa interpretazione.

Nel momento in cui si procede ad aggregazioni di documenti digitali, magari assemblando spezzoni di fondi archivistici diversi su base tematica, si generano inequivocabilmente complessi documentari nuovi. Questi "archivi inventati"<sup>10</sup> - risultato di una selezione su base tematica o della aggregazione di documenti provenienti da fondi diversi - secondo la teoria archivistica possono essere definiti come collezioni. Ma rispetto alle collezioni cartacee c'è qualcosa di diverso. Intanto la facilità con cui i documenti possono "viaggiare" nell'ambiente digitale e la semplicità con cui si può modificare e aggiornare "l'archivio" consentono di dar

---

<sup>8</sup> Tra i molti esempi in questo senso si vedano le mostre virtuali organizzate dagli archivi nazionali spagnoli <<http://www.mcu.es/lab/archivos/intro/index.html>> o il virtual museum del Public Record Office <<http://www.pro.gov.uk/education/default.htm>>. Nel caso del sito del PRO è particolarmente evidente l'uso di risorse digitalizzate a fini didattici.

<sup>9</sup> Anche a questo riguardo si rinvia all'ampia rassegna presentata da Andrea Zorzi.

<sup>10</sup> Cfr. M. O'Malley, R. Rosenzweig, *"Brave New World or Blind Alley? American History on the World Wide Web,"* *Journal of American History*, June 1997, pp. 132-55 disponibile anche all'indirizzo <<http://chnm.gmu.edu/chnm/jah.html>>

Si definiscono "invented archives" "sites devoted to collecting and making available documents that are scattered in various "real" archives". L'articolo riporta numerosi esempi di archivi di questo genere, tra i quali vale la pena di segnalare *The valley of the shadow*, una ricostruzione virtuale di due comunità americane al tempo della guerra civile, ottenuta collazionando fonti archivistiche provenienti da fondi ed istituti di conservazione diversi <<http://jefferson.village.virginia.edu/vshadow2/choosepart.html>>. Esempi analoghi sono costituiti dai cosiddetti Internet Archive cioè dai siti che raccolgono documentazione web relativa ad un tema dato. Si vedano tra i molti esempi l'Internet archive dei premi Nobel <<http://www.almaz.com/nobel/>>; il *Marx&Engels Internet archive* <<http://www.marxists.org/archive/marx/>> o su un altro versante il Commodore 64 Internet Archive <<http://cia.c64.org/>>. Altre considerazioni al riguardo anche in P. Toby Graham, *Researching american history primary sources online a librarian's perspective*, disponibile all'indirizzo <<http://www2.h-net.msu.edu/~histbibl/graham.html#3>>

corpo a infinite variazioni sul tema, utilizzando porzioni di complessi documentari diversi combinati secondo ricette che possono di volta in volta variare. In più, non necessariamente queste aggregazioni sono il risultato del montaggio di documenti provenienti da sedimentazioni tradizionali ma possono essere anche la sommatoria di documenti privi di una paternità archivistica in senso proprio che singoli soggetti aggiungono, potremmo dire di ora in ora, all'archivio. Un esempio illuminante in questo senso è proprio quello del *The September 11 digital archive*<sup>11</sup> su cui si sofferma ancora Zorzi e che esplicitamente invita gli utenti ad arricchire il sito con documenti che raccontino il loro 11 settembre.

Qui, con ogni probabilità, non siamo propriamente di fronte ad una collezione ma ad una nuova tipologia di archivio, destinato a vivere e, si spera, a sopravvivere solo nel web, utilizzando le risorse e le modalità di sedimentazione tipiche di questo strumento.

Il problema che si pone a questo livello è estremamente complesso e di fronte a queste aggregazioni sono messi in discussione molti dei concetti chiave delle teorie e della prassi archivistica. Ciò non toglie che il manifestarsi di queste aggregazioni rappresenti in qualche modo un'evoluzione, un segnale di vitalità che non deve necessariamente essere valutato in maniera aprioristicamente negativa. La cautela con cui si deve guardare a fenomeni di questo genere è il segnale dell'esigenza di più approfondite valutazioni delle modalità secondo le quali l'universo documentario viene riorganizzandosi all'interno del contesto digitale e delle possibilità che le scienze documentarie hanno di controllare e descrivere queste nuove sedimentazioni. In questo senso c'è ancora molto da capire e sarà senz'altro opportuno tornare su questi temi, riflettendo in particolare sulle conseguenze che sui tradizionali vincoli archivistici ha questa forma di destrutturazione degli archivi o di parte di essi. Nel momento in cui delle aggregazioni documentarie si formano secondo modelli che sostituiscono alla necessità e alla involontarietà del vincolo la deliberata volontà di creare sedimentazioni in ragione di una domanda espressa al di fuori degli abituali meccanismi di produzione, gestione e conservazione, rischiano di entrare in crisi molti dei punti di vista da cui siamo abituati a guardare agli archivi stessi. Gli archivi, o almeno certe loro rappresentazioni, tendono a manifestarsi secondo logiche sempre meno caratterizzate da un solido rapporto tra un soggetto produttore chiaramente identificabile e le forme di sedimentazione della sua memoria. Ciò è particolarmente vero, mi sembra, per le risorse documentarie che vengono accumulandosi nel web, sia come risultato dell'attività di un "soggetto produttore" che ha nel sito web una porzione del proprio archivio, sia come espressione di quelle "contaminazioni" documentarie cui accennavamo sopra. Se la si valuta in questi termini la questione è molto complessa, non fosse altro per il fatto che all'interno del www -che sembra l'ambiente dove più che in ogni altra sede tendono a manifestarsi questi fenomeni- convivono forme assai diversificate di documenti e di tipologie di aggregazioni documentarie. Su questi temi, come dicevamo, sarà opportuno tornare in maniera più approfondita in una sede diversa da questa, ma resta il fatto che queste sommarie

---

<sup>11</sup> <<http://911digitalarchive.org/>>.

considerazioni ci lasciano già intravedere la prossima tappa nell'analisi del rapporto che intercorre tra il web e le sedimentazioni documentarie che in esso prendono corpo.

Infatti, nel momento in cui si assume che nel web prendono forma nuove tipologie di sedimentazioni documentarie e che comunque il web è uno dei luoghi in cui si manifesta la futura memoria della nostra società, è inevitabile porsi il problema della conservazione di questa memoria.

La crescita costante nell'uso delle risorse telematiche e la trasformazione della rete da luogo della comunicazione a teatro della gestione di processi sempre più complessi ha fatto sì che da qualche tempo non si possa fare a meno di chiedersi se, dove e come sia possibile riuscire a fermare nel tempo (e nello spazio) l'evanescente universo documentario che attraversa il web, per farne potenziale testimonianza giuridica e "fonte".

Quello che risulta evidente, fin da una prima rapida rassegna delle risorse disponibili, è il fatto che se in ambito archivistico, almeno in Italia, la discussione su questi temi è appena all'inizio, le tematiche relative alle possibilità e alle modalità di "archiviazione" del web non sono invece una novità nel mondo delle biblioteche. Una sommaria rassegna dell'abbondante bibliografia in materia sarà sufficiente per rendersi conto del fatto che il tema del *web archiving* è emerso ormai da tempo come uno di quelli più significativi nell'ambito della valutazione dell'impatto della tecnologia sulla conservazione del patrimonio culturale<sup>12</sup>. La comunità scientifica internazionale si interroga a fondo su questi temi e sono molti i progetti che hanno già raggiunto apprezzabili risultati o che almeno hanno iniziato a formulare risposte concrete. Il primo progetto di archiviazione di risorse web, *Electronic Publication Pilot Project (EPPP)*, fu varato in Canada dalla National Library nel 1994<sup>13</sup>. Negli anni immediatamente successivi presero il via diverse iniziative analoghe, tra cui si segnalano il già citato progetto Austrian on line archive (AOLA)<sup>14</sup>, il progetto PANDORA del National Archives of Australia<sup>15</sup>, Internet Archive<sup>16</sup>, il progetto svedese Kulturarw<sup>17</sup>. Vanno inoltre citati il progetto Minerva della National Library of Congress<sup>18</sup>, peraltro strettamente collegato a Internet archive, e il progetto danese Netarchive.dk<sup>19</sup>. Interessante anche il progetto australiano *Safeguarding Australia's web resources: guidelines for creators and publishers*<sup>20</sup>. Quest'ultima iniziativa, come si comprende fin dalla sua denominazione, è orientata alla valutazione dei problemi collegati alle modalità secondo le quali i documenti vengono sedimentandosi nel web ed è di particolare interesse perché sposta sui soggetti

---

<sup>12</sup> Al riguardo un buon punto di partenza può essere la *web archiving bibliography* <<http://www.ifs.tuwien.ac.at/~aola/links/WebArchiving.html>> costruita nell'ambito del progetto AOLA (Austrian on line archive) che offre un esauriente sguardo d'insieme sui principali progetti e sulle principali pubblicazioni in merito.

<sup>13</sup> <<http://www.nlc-bnc.ca/e-coll-e/ereport.htm>>

<sup>14</sup> <<http://www.ifs.tuwien.ac.at/~aola/>>

<sup>15</sup> <[http://www.naa.gov.au/recordkeeping/er/web\\_records/intro.html](http://www.naa.gov.au/recordkeeping/er/web_records/intro.html)>

<sup>16</sup> <<http://www.archive.org>>

<sup>17</sup> <<http://www.kb.se/kw3/>>

<sup>18</sup> <<http://www.loc.gov/minerva/index.html>>

<sup>19</sup> <<http://www.netarchive.dk/index-en.htm>>

<sup>20</sup> <<http://www.nla.gov.au/guidelines/webresources.html>>



produttori la responsabilità di scelte capaci di garantire effettivamente una prospettiva di sopravvivenza alle *web resources*.

Ma, proprio partendo dalle indicazioni che emergono dai progetti che abbiamo citato, dobbiamo chiederci a questo punto quali siano i reali termini del problema e in che modo la comunità archivistica possa portare il suo contributo alla soluzione.

Sull'evanescenza della memoria telematica tutti concordano. Minore sensibilità, per il momento, sembra esistere rispetto alla necessità assoluta di preservare almeno in parte questa memoria, soggetta più di altre ad un rapido deperimento.

Internet, si dice, è il luogo dell'eterno presente. Eppure sulla rete può capitare di imbattersi in siti che recano sulla home page una sorta di lapide che avverte: "Questo sito web è stato archiviato"<sup>21</sup> e rinvia al nuovo indirizzo per le informazioni correnti. In qualche parte della ragnatela mondiale, oltre che sulla *way back machine* di Internet archive, insomma, si annidano già tracce di passato. Questo tipo di soluzione al problema della conservazione non è probabilmente quella ottimale ma ha il merito di evidenziare in maniera molto netta come anche per i complessi documentari che popolano il web possano esistere una dimensione "corrente" ed una "storica". Un passaggio che mi sembra di importanza fondamentale per consentire il diffondersi di una cultura archivistica (sia pure nel senso più ampio che al termine archivistico si possa dare in questo contesto) anche in ambiente telematico. La consapevolezza dell'importanza della conservazione nel tempo del "documento" in quanto testimonianza di natura giuridica e culturale, infatti, non sembra al momento permeare il world wide web. Anzi, in questo contesto, l'aggiornamento di un sito -e per certi versi più che a ragione- è ritenuto un elemento fortemente qualificante del sito stesso<sup>22</sup>. Ma l'update è molto spesso semplicemente una sostituzione di informazioni vecchie con informazioni nuove, quando non coincida anche con significative modifiche della struttura e dell'impostazione grafica dei siti stessi<sup>23</sup>.

Il nostro problema nasce proprio qui, nel momento in cui l'informazione e il suo contesto, una volta esaurito il loro ruolo "corrente", non si fanno memoria ma svaniscono. L'uso del web insomma enfatizza la fragilità della memoria di natura culturale nell'era digitale<sup>24</sup>.

Ciò è tanto più preoccupante se è vero, come è vero, che la memoria del presente ed in misura ancora più significativa quella del futuro sono in gran parte

---

<sup>21</sup> E' per esempio il caso del sito DLM Forum 1999 disponibile all'indirizzo <<http://europa.eu.int/ISPO/dlm/links.html>>

<sup>22</sup> Cfr in questo stesso fascicolo l'articolo di M.Masini

<sup>23</sup> Se si conviene che il sito web sia uno strumento che obbedisce a determinate regole di progettazione, basate sulle esigenze del soggetto che lo accende, struttura e grafica costituiscono elementi di contesto importanti, capaci in sé di segnalare modifiche strutturali verificatesi al livello del soggetto produttore. Un esempio in questo senso è il sito dell'Archivio Centrale dello Stato <<http://www.archiviocentraledestato.it>> che da una grafica embrionale si è evoluto ad una struttura e ad una progettazione grafica che tradiscono una diversa consapevolezza dell'uso dello strumento e quindi un mutamento sensibile nelle strategie scientifiche e comunicative dell'istituto. Attualmente il sito è in ulteriore fase di ristrutturazione. La sua versione precedente può essere recuperata attraverso la way back machine di Internet archive che la posiziona all'indirizzo <<http://web.archive.org/web/20010302171556/http://www.archiviocentraledestato.it/>>

<sup>24</sup> Cfr al riguardo il noto *Preserving Digital Information. Report of the Task Force on Archiving of Digital Information* <<http://www.rlg.org/ArchTF/tfadi.index.htm>>, al quale peraltro si rimanda per molti degli aspetti trattati in questo articolo e per una visione complessiva del fenomeno.

destinate a rimanere incastrate - ovvero a disperdersi - tra le maglie della rete. E se la memoria digitale veicolata dal documento elettronico è in sé particolarmente labile, specie quando si pensi alla sua conservazione nel lungo periodo, quella telematica lo è in maniera ancora più accentuata. Basta pensare che è stato stimato che il 20% delle pagine web “vive” per meno di dodici giorni e soltanto il 25% supera l’anno di vita<sup>25</sup>.

La conservazione dei siti web manifesta insomma aspetti più complessi e delicati di quelli già non banali legati alla conservazione dei documenti elettronici, anche se l'esperienza maturata in quest'ambito porta contributi decisivi alla causa dell'archiviazione del web. E, del resto, i siti web altro non sono che sedimentazioni complesse di documenti elettronici di formati diversi, aggregati secondo logiche non sempre chiaramente individuabili.

La complessità del fenomeno si manifesta a diversi livelli, da quello tecnologico a quelli delle strategie scientifiche che sostengono i progetti di *web archiving*, passando per la necessità di dare al fenomeno stesso la giusta rilevanza giuridica ed economica.

Proprio in considerazione di quanto abbiamo appena detto, allora, occorrerà valutare se e in che misura il problema dell'archiviazione dei siti web riguarda l'archivistica, ovvero se e in che misura il contributo archivistico può aiutare nell'individuazione e nella soluzione dei molti problemi sul tappeto.

E' ormai sempre più facile imbattersi anche nella stampa non specialistica in articoli che si occupano/preoccupano della conservazione della memoria su Internet. A dire il vero in molti casi le suggestioni che il fenomeno può effettivamente generare tendono a prevalere -almeno a questo livello- su riflessioni più approfondite e quasi mai, se non mai, tra le discipline chiamate a preoccuparsi di questo problema di assoluta rilevanza compare l'archivistica. A quanto si legge, si tende ad individuare nella "biblioarcheologia digitale" la neonata disciplina che dovrà occuparsi di garantire la conservazione della memoria telematica e tra le righe si intuisce la tentazione forte di evocare qualche surrogato di Indiana Jones cibernetico, spostando i termini della questione su un piano quasi ludico. Il problema invece, appena lo si valuti nella sua esatta dimensione, è di proporzioni enormi, come enorme è la posta in gioco sul tavolo del *web archiving*. Nel caso specifico questi segnali pongono con una certa urgenza il problema del contributo archivistico alla individuazione e alla soluzione di nodi decisamente complessi, per evitare di delegare ancora una volta ad altri decisioni che richiedono conoscenze e sensibilità tipiche solo del mondo archivistico. Si delinea davvero all'orizzonte, insomma, l'archivistica telematica, ultima nata delle molte specializzazioni che una disciplina necessariamente duttile come l'archivistica deve accogliere nel suo ambito.

Naturalmente la questione non è solo archivistica ed anzi coinvolge in maniera trasversale tutti i saperi delle discipline che fanno capo all'area delle scienze documentarie. Prima di preoccuparci di capire se il sito web sia o meno un archivio nel senso proprio del termine -e la questione è tutto sommato irrilevante di fronte ai

---

<sup>25</sup> Cfr. Brian Brewington, George Cybenko, *How Dynamic Is The web?* <<http://www9.org/w9cdrom/264/264.html>>



rischi di dispersione della memoria - occorre verificare se definizioni, modelli concettuali e prassi dell'archivistica servono per gestirlo.

Io credo che siano soprattutto i metodi e l'approccio intellettuale tipici della scienza archivistica, piuttosto che gli strumenti di cui oggi disponiamo, a rivelarsi utili a gestire questi problemi. Non si tratta cioè di tentare di ingabbiare il web dentro alla griglia codificata del pensiero archivistico ma di capire come certe peculiarità del pensiero archivistico possano contribuire a dipanare la matassa del web. Un solo esempio: la dimestichezza degli archivisti con le pratiche di selezione della documentazione può dare indicazioni importanti per cercare di aprire sentieri percorribili nella foresta della memoria telematica, dove la selezione è più che mai un elemento qualificante delle fonti.

Quello che è certo è che, cifre alla mano, ogni giorno quantità assai significative di file svaniscono nel nulla e con essi scompare o si modifica la possibilità di documentare il nostro tempo. Al momento sembra che la sensibilità al riguardo sia assai contenuta, come dimostra il fatto che solo in rari casi i "soggetti produttori" dei siti si preoccupino anche della loro conservazione. Sono piuttosto soggetti terzi, nell'ambito di progetti più o meno strutturati e finalizzati, a "mietere" dal web le risorse della memoria futura e ad accantonarle in granai per la verità non sempre accessibili. Probabilmente una maggiore consapevolezza da parte dei soggetti produttori potrebbe contribuire a ribaltare questo rapporto e a semplificare le operazioni di archiviazione. In altre parole, potrebbero essere gli stessi soggetti produttori, o almeno una parte di essi, ad assumere in prima persona la responsabilità di una corretta archiviazione del web, agendo come agiscono o dovrebbero agire nei confronti degli archivi tradizionali.

La questione è troppo complessa per essere affrontata in questa sede ed esula in qualche modo dagli obiettivi che questo numero della rivista si propone di raggiungere, ma resta il fatto che rimane uno degli elementi di più forte preoccupazione per quanti abbiano a cuore la possibilità di garantire un futuro alla memoria senza dover ricorrere a drastiche ed ormai improponibili chiusure verso gli strumenti e le modalità secondo le quali la memoria viene costruendosi nel nostro presente.